

# Taborelli, secondo round: «La politica ci danneggia»

Il presidente degli Industriali di nuovo all'attacco dopo la polemica con Bruni  
«Ci mancano le infrastrutture. La concorrenza cinese? Noi abbiamo la testa»

«Se sapremo rispondere più velocemente degli altri alle richieste del mercato, potremo ottenere ottimi risultati». È un messaggio positivo quello che il presidente dell'Unione Industriali di Como, Ambrogio Taborelli, ha voluto lanciare intervenendo ieri mattina a Villa Olmo alla conferenza sul futuro della cravatta, organizzata nell'ambito della manifestazione «La cravatta: tradizione e innovazione del Made in Como». Davanti a imprenditori del settore e addetti ai lavori, Taborelli ha dispensato ottimismo: «La Cina oggi controlla l'80-85% del mercato della cravatta - ha detto - ma noi abbiamo un'arma che può ancora fare la differenza: la nostra "testa", cioè la capacità propositiva e l'abilità nel percepire prima degli altri quali sono le richieste del mercato. In Cina ormai possono ottenere una qualità elevata, grazie alle macchine; quello che non possono e non potranno mai copiare è la nostra cultura, la nostra tradizione. Il patrimonio che abbiamo alle spalle costituisce un valore aggiunto importantissimo. In Cina non hanno certo la nostra fantasia e capacità propositiva, non a caso gran parte dei loro prodotti viene realizzata su commesse occidentali. L'importante - ha proseguito - è tenere la "testa" qui, poi si può anche andare a produrre all'estero, perché questo non significa automaticamente perdere posti di lavoro. A Como sono ancora presenti tutte le parti della filiera tessile e dobbiamo riuscire a mantenerle; stiamo sicuramente meglio degli altri due distretti italiani (Prato e Biella, ndr)». Il presidente dell'Unione Industriali non ha tuttavia lesinato le stoccate: «Tendiamo a dare alla Cina tutte le colpe, in realtà avremmo potuto perdere molto meno terreno - ha sostenuto - E anche sulla situazione di Malpensa noi lombardi abbiamo delle responsabilità, perché ci siamo opposti alla chiusura di Linate e il risultato è che ora perderemo entrambi gli aeroporti». Ma nel mirino di Taborelli è finita soprattutto la classe politica: «Purtroppo i tempi della politica non sono quelli del mercato - ha detto - e per questo abbiamo perso decine di "treni". Il nostro principale problema sono le infrastrutture: su questo fronte per anni ho sentito tante parole, ma non si è ancora concretizzato niente». L'imprenditore Umberto Sala, ideatore della cravatta più lunga del mondo (esposta anche ieri), ha sottolineato la necessità di puntare sulla creatività: «In questo - ha spiegato - siamo imbattibili». E sulla cravatta entrata nel Guinness dei primati ha aggiunto: «A Como non era mai stata esposta, è rimasta per 21 anni in un magazzino...». L'assessore comunale alla Moda, Paolo Gatto, ha risposto: «Può diventare uno dei simboli di Como, speriamo di riuscire a posizionarla in un luogo consono al suo valore».



Ambrogio Taborelli

*Tendiamo ad attribuire tutte le colpe alla Cina, in realtà anche noi abbiamo perso molto tempo*



Paolo Gatto

*La super cravatta può davvero diventare uno dei simboli della nostra città*



Umberto Sala con la sua cravatta da record: «Sul fronte della creatività siamo imbattibili» (foto Pozzoni)

IL BOTTA E RISPOSTA

Così Bruni...

Tutto è nato dalle accuse lanciate da Bruni: «Abbiamo la classe imprenditrice meno attiva di tutta la Lombardia. A Bergamo gli imprenditori hanno realizzato il "Chilometro rosso", a Brescia hanno dato un importante supporto economico alle grandi mostre. A Como invece questo non avviene». Poi il giorno dopo precisò: «Mi sono limitato a segnalare l'esigenza di un maggior spirito di iniziativa e la necessità di partecipare meglio e di più alle cose di Como»

...e così Taborelli

La parziale retromarcia di Bruni non bastò a placare la rabbia del presidente dell'Unione Industriali. Ambrogio Taborelli, che disse: «Ai fuochi d'artificio preferisco i fatti. Quando si è costretti ad allontanare l'attenzione dal proprio operato sollevando polveroni immotivati vuol dire che si è toccato il fondo. Trovo il polemizzare gratuito sempre sterile e talvolta fuorviante rispetto ai problemi reali: preferisco imboccare la strada di una possibile collaborazione su fatti concreti»

## SEGNI DI PIETRA Mercato coperto Un «forse» decise la struttura finale

di Beniamino Fagnoli



Il mercato coperto di Como fu inaugurato il 28 ottobre 1934. Ha una superficie di 6.000 metri quadrati, di cui 4.500 coperti. Costa di quattro edifici separati, quattro gallerie, sotterranei, celle frigorifere, montacarichi, doppia rete di distribuzione d'acqua, uffici, servizi di vigilanza. Costò quasi il doppio del preventivato (1.772.992 lire). Ebbe una genesi travagliata. Il municipio si pose il problema del mercato coperto già nel 1891. Difficoltà economiche e logistiche impedirono il progetto. Il mercato all'aperto fu situato tra piazza Roma, piazza Matteotti (allora piazza Castello, senza Casa del Fascio) a via Perti. Proteste per l'igiene e per gli schiamazzi, indussero a nuove iniziative. Nel 1931, il Comune acquistò l'area dietro San Francesco e fu deciso di costruire ivi il mercato coperto. Il 9 marzo 1932 fu bandito il concorso-appalto. Arrivarono 17 progetti contrassegnati da nomi, che solo successivamente sarebbero stati collegati ai progettisti e alle imprese edili. La Commissione comunale scelse con 5 voti a 1, il progetto "forse" dell'ingegner Mario Levaucher. Furono scartati disegni di nomi illustri come Giuseppe Terragni, Gianni Mantero e Vittorio Morpurgo. La scelta fu criticata dalla rivista «Architettura», tacciando il progetto di pseudo monumentale orecchiante e fuori tempo, mentre si lodavano i progetti d'architettura razionalista scartati. Il critico, architetto Reggioni, proclamava che «l'architettura non può essere soggetta a concorsi e bilanci preventivi». Il podestà Luigi Negrini deliberò comunque l'inizio dei lavori. La sua costruzione durò circa 13 mesi, con un ritardo di 5 mesi sui tempi previsti. Contemporaneamente, si costruirono su disegno dell'ingegner Dell'Acqua anche gli attigui bagni pubblici.

CONGRESSO L'associazione si dichiara autonoma dai partiti. Pozzi: «Guardiamo con attenzione a chi supera divisioni storiche e ideologie»

## Svolta in rosa per le Acli: Luisa Seveso verso la presidenza

RACCOLTA DI PRODOTTI ALIMENTARI FINO AL PRIMO MARZO

### Solidarietà a scuola, da oggi «Donacibo»

(L.d'i.) Una settimana per accorgersi di povertà che non sempre saltano all'occhio, ma che potrebbero riguardare anche un compagno di banco. Nelle scuole comasche la "lezione di solidarietà" verrà impartita attraverso un gesto di concreta condivisione, la partecipazione cioè ad una raccolta di prodotti alimentari non deperibili destinati agli indigenti. Già sperimentata lo scorso anno, la settimana "donacibo", torna nella settimana da oggi al 1 marzo nelle scuole comasche di ogni ordine e grado che hanno aderito all'invito promosso da Centro di solidarietà - Banco di solidarietà di Como e dalla Federazione nazionale Banche di solidarietà in collaborazione con la Compagnia delle Opere, Crea Como, la Provincia, il Comune di Como e il Csa. L'iniziativa, che coinvolge circa 48 scuole fra le quali 6 d'infanzia, 22 primarie, 12 secondarie e 8 superiori, per un totale di 5000 alunni, segnala una importante valenza educativa: «La cultura del dono allarga l'orizzonte sempre più limitato oggi in una società che ostenta opulenza e abbondanza, ma ha smarrito il senso dei legami, il valore della dedi-

zione disinteressata all'altro», dice il responsabile del Banco di solidarietà Marco Mazzone sottolineando il metodo della proposta, nata nel solco dell'esperienza del Banco alimentare, all'insegna di un atteggiamento di gratuità che consente di affrontare tutti i versanti dell'esistenza, secondo lo slogan "Condividere i bisogni per condividere il senso della vita". La convergenza di intenti condivisi con il Crea sottolinea inoltre una forte valenza educativa legata alla sostenibilità ambientale, alla promozione del consumo consapevole attraverso l'incentivazione del recupero e della ridistribuzione degli alimenti non utilizzati suggerita da una vera e propria parola d'ordine: "contro lo spreco, contro la fame". Per gli studenti coinvolti nel progetto "Donacibo" si prospetta quindi un insolito impegno: ricordarsi di mettere in cartella ogni giorno, secondo precise indicazioni segnalate dagli organizzatori (segreteria ore 9.30-12.30 al numero 031.265061 o e-mail m.mazzone@centrosolidarietacom.it) qualche confezione di tonno o carne in scatola, di biscotti o di pelati piuttosto che di latte, olio o legumi.

(g. alb.) Il prossimo presidente provinciale delle Acli potrebbe essere una donna. La "svolta rosa" è uscita ieri nel corso del 24° Congresso - tenutosi al collegio Santa Chiara di Muggio - quando l'assemblea dei presidenti di circolo ha eletto, per mano dei delegati, i 27 consiglieri provinciali che rappresentano i 5.192 iscritti. L'esito delle urne ha dato ragione a Luisa Seveso (attuale direttrice regionale del Patronato), che ha ricevuto ben 3.560 voti. Per avere la certezza della nomina bisognerà però attendere che i consiglieri si riuniscano, entro i prossimi dieci giorni, per formalizzare la candidatura.

La giornata del congresso provinciale Acli è iniziata al mattino, con la relazione del presidente uscente Vittorio Pozzi, sul tema «Migrare dal '900: le Acli del XXI secolo», nella quale ha ripercorso due anni di mandato - dopo la presidenza di Franco Fragolino, ora consigliere comunale, che per motivi statutari non ha potuto concludere il quadriennio - met-

do in evidenza temi quali spiritualità e azione sociale, lavoro frontaliero e precarietà, democrazia come bene comune, accoglienza e apertura all'altro, welfare e sussidiarietà, pace e ecumenismo, condivisione e lavoro in rete, risorse umane e economiche, con uno sguardo



Luisa Seveso

al futuro e un accenno all'attuale situazione politica. «Le Acli - ha ribadito Pozzi - si pongono in una situazione di autonomia rispetto ai partiti. Non sono tuttavia indifferenti ai contenuti del dibattito politico, specialmente in questa fase che precede le elezioni

anticipate. Ecco perché guardiamo con attenzione alle politiche che rappresentano una opportunità, capaci di superare divisioni storiche e di aprire spazi di discussione nuovi, liberi da imposizioni ideologiche».

Al Congresso erano presenti, tra gli al-

tri, Anna Cesareo per Federsolidarietà, l'onorevole Rosalba Benconi, il consigliere regionale Luca Gaffuri, il direttore della Caritas diocesana Roberto Bernasconi, Fausto Tagliabue e Claudio Ramaccini per la Cisl, Amleto Luraghi segretario della Cgil, Carla Massina del Forum Terzo settore e il numero uno dell'associazione del Volontariato comasco Fiorenzo Gagliardi.

Gli altri consiglieri eletti: Emanuele Cantalupi, Emanuela Colombo, Francesco Fragolino, Sonia Manighetti, Stefano Panzetta, Marina Consonno, Enrico Leoni, Pierangelo Torricelli, Giancarlo Pedroncelli, Francesca Pagni, Mauro Minotti, Francesco Beretta, Marco Matteucci, Roberto Caspani, Mauro Frangi, Stefano Caronni, Fortunato Turcato. I consiglieri eletti dall'assemblea presidenti di circolo: Antonino Annaloro, Stefano Barbagallo, Maurizio Dell'Orto, Maria Carla Di Noia, Daniele Cardani, Anna Merlo, Giorgio Riccardi, Luca Rumi, Giuseppe Vitelli.



Vittorio Pozzi

IL CONVEGNO Le direttive del vescovo all'assemblea diocesana: «Vivere la vita cristiana con integrità, convinzione, passione e vivacità»

## Azione cattolica, cent'anni all'insegna del servizio al prossimo



Monsignor Coletti all'assemblea dell'Azione cattolica al Collegio Gallio

«Vivere la vita cristiana con un forte senso di integrità, con una profonda convinzione, con una grande passione e anche con qualche guizzo di geniale vivacità»: sono queste le prerogative che definiscono l'Azione Cattolica secondo il richiamo rivolto ieri dal vescovo Diego Coletti all'assemblea diocesana. Un'occasione che nell'anniversario dei 140 anni dalla nascita dell'associazione a livello nazionale e del centenario di quella comense, ha recuperato gli aspetti più significativi, origini, intuizioni e svolte, lungo un cammino di fede sempre proiettato in una dimensione responsabile verso la comunità, attento alle valenze sociali e culturali nei suoi vari contesti. Questo il timbro emerso già sabato sera nel corso di un convegno presso il centro Cardinal Ferrari focalizzato in particolare sulle prospettive del Concilio Vaticano II raccolte e valorizzate dalla

Azione Cattolica, e che ieri mattina, è stato riproposto presso l'auditorium del Collegio Gallio nelle sue linee di continuità fra passato e futuro, introdotto dal presidente diocesano AC Paolo Ronconi e delineate in un rapido excursus di storia locale da Roberto Bianchi. Il fascino della fede cristiana che illumina ogni piega della realtà e si dimostra in grado di suscitare la "decisione creatrice" del bene è stato sottolineato da Gianluca Galimberti presidente diocesano AC di Cremona che ha messo allo scoperto le radici di un'esperienza modellata sulle logiche del vangelo e che riconosce come leve fondamentali del cambiamento personale e sociale la libertà e le potenzialità di ogni coscienza. La novità del vangelo si riverbera nella storia come testimonianza di bene e di verità che trasforma e rende più giusta e umana anche la società: il "bene comune" è

stato indicato come sintesi di un percorso che l'Azione Cattolica è chiamata a riscoprire e ad alimentare anche attraverso la formazione. In questa cornice il vescovo Coletti ha segnalato come tratto qualificante di AC «il servizio per la pienezza della vita cristiana degli altri... una corresponsabilità globale, pastorale, diretta nei confronti della vita diocesana». Prerogative senza le quali - così ha chiarito - diventa quasi impossibile evitare un atteggiamento farisaico: «Se la pienezza convinta della vita cristiana non diventa per tutti servizio, andiamo subito in rotta di collisione con il Vangelo» ha avvertito Coletti che, avendo formulato il suo richiamo sulla falsariga della lettera ai Corinti, ha concluso con lo stesso riconoscimento carico di stima: «Mi rallegro, perché posso contare totalmente su di voi».

Laura D'Incalci

## BUON LAVORO



Ha lavorato in Amministrazione provinciale, per Davide Van De Sfroos, sempre come "pierre", e da qualche tempo fa la libera professione occupandosi di new business. Marcella Butti, laureata allo Iulm di Milano, è anche una grande sportiva, ha praticato ginnastica artistica e ama il tennis; non sopporta il traffico e le code. Il lavoro la appaga, ma non esiste solo quello. La sua aspirazione, ora che ha 34 anni, è di metter su famiglia. Buon lavoro!